

IL DIARIO DELL'ASSEDIO E LIBERAZIONE DI BUDA (1686)
DEL BARONE ROMANO MICHELE D'ASTE

I

Una singolare e fortunata coincidenza vuole che il III centenario della Liberazione di Buda — celebrato in Ungheria ed in Italia con manifestazioni, pubblicazioni e Convegni — sia ricordato anche per il ritrovamento del manoscritto dei Diari degli assedi di Vienna (1683) e di Buda (1686) redatto da un protagonista e cronista dei due eventi militari, il Barone romano Michele D'Aste.

Alquanto fortunosa la storia del testo in questione: contravvenendo alla volontà del suo autore, il Conte Vittorio Solari non solo non volle bruciare quegli scritti, ma si preoccupò anche di mettere insieme ed ordinare le varie carte e di farle giungere, dopo non poche peripezie, a Roma, al Barone Carlo D'Aste, fratello maggiore di Michele, che provvide a far rilegare i due diari in un unico volume dal titolo: *Diarii degl'Assedii di Vienna del 1683, e di Buda del 1686 distesi, e scritti dal Baron Michele D'Aste che vi si trovò presente in tutte le sue Azzioni*. (Misure: cm. 33×22×8, per complessive 478 pagine di diversa misura).

Il manoscritto è ancora in ottime condizioni, ma il *Diario dell'assedio di Buda* è stato ritrascritto ed aggiunto agli altri fogli. Il manoscritto si apre con una lettera dell'Imperatore Leopoldo I, con la quale si attesta alla famiglia D'Aste il riconoscimento e la benevolenza imperiali per i meriti del Colonnello Barone Michele D'Aste, che si era comportato valorosamente sia a Vienna che a Buda, e per aver messo la propria vita al servizio dell'Impero e della Cristianità.

L'archivio della famiglia D'Aste andò disperso dopo il 1798, anno d'estinzione della famiglia stessa. L'archivio passò prima a Genova, poi a Roma, in possesso di Mons. Pericoli. Attualmente il manoscritto dei due Diari si trova nella «Biblioteca San Francesco alla Rocca, di Viterbo, Centro di Documentazione Franciscana». Naturalmente tali *Diari* ricoprono una rilevante importanza non solo dal punto di vista della ricerca storica sulle vicende dell'Assedio di Vienna e della campagna d'Ungheria (1683-1686), ma anche perché ci consentono di conoscere meglio anche la personalità di Michele D'Aste, la sua figura di soldato e di cronista.

II

Il Barone Michele D'Aste, dei Baroni d'Acerno, era nato a Napoli il 22 aprile 1656, da Maurizio e Vincenza Caraffa, napoletana. Nonostante le sue origini napoletane, egli fu riconosciuto membro della nobiltà romana. La famiglia D'Aste ebbe origine nel XIII

secolo in Asti, ma poi si era trasferita a Genova e quindi a Roma, dove già nel 1596 era iscritta tra i patrizi romani, nel Campidoglio. Michele era il terzogenito. Ebbe quattro fratelli ed una sorella. Di questi, il primogenito Carlo rimase a Roma e fu l'unico a sposarsi; Francesco divenne Vescovo di Otranto; Marcello fu Cardinale; Gregorio e Luigi divennero religiosi somaschi; Maria Anna si fece suora.

Nel 1667, all'età di 11 anni, Michele entrò nel Collegio Clementino, dove venivano educati i figli delle migliori famiglie romane ed italiane. Michele vi restò sino all'età di 18 anni. Il 3 luglio 1675 partì per Vienna arruolandosi nell'esercito imperiale. Nel 1676 partecipò alla guerra delle Fiandre, dove si distinse nell'assedio di Filisburg, guadagnandosi la stima dello stesso Duca di Lorena. Negli anni 1678-1683 fu due volte membro di ambasceria presso il Thököly (pace dei 20 anni: 1664-1684). Nel 1683, durante l'assedio di Vienna, difese strenuamente il rivelino di Corte e il Bastione Löwel. Qui venne gravemente ferito. Iniziatasi subito dopo la campagna d'Ungheria, il 9 ottobre 1683 partecipa, nonostante la recente grave ferita, all'assedio di Párkány, dove fu nuovamente ferito. Nell'inverno del 1684 si recò in Polonia, in delegazione presso il re Sobieski. Il 16 giugno 1684 partecipò all'assalto di Visegrád, con il grado di tenente colonnello. Nella campagna del 1685 partecipò agli assedi e riconquiste di Ungvár (1685), Érsekújvár (19 agosto 1685), Eperjes (2 agosto 1685), Kassa (8-12 ottobre 1685).

Il 2 settembre 1686, a conclusione dell'assedio di Buda, Michele D'Aste, a capo del primo drappello di granatieri, entrò nelle mura della fortezza. Egli morì di lì ad una settimana, il 9 settembre, per le mortali ferite riportate nell'assalto finale; e, per ordine del duca di Lorena, fu sepolto dal Marsili nel Mátyás Templom il successivo 14 settembre.

III

Con la scoperta del manoscritto di Michele D'Aste la ricerca storica ha certamente a sua disposizione una fonte quanto mai preziosa per la migliore conoscenza del contributo italiano nella storica campagna d'Ungheria. Allo stesso tempo risulta più ricca la figura dello stesso Barone D'Aste che, noto per le sue qualità di condottiero, va ora riconsiderata anche dal punto di vista delle indubbie capacità di storiografo. Anzi, risulta in tutta la sua ampiezza il valore documentale dei suoi *Diari*, che risiede proprio nella eccezionale singolarità dell'Autore, in quanto protagonista e storico delle vicende narrate.

Il *Diario dell'assedio di Buda* inizia il 26 maggio 1686 e termina il 1° settembre, vigilia dell'attacco finale. Questa autentica cronaca dell'Assedio ci viene esposta in uno stile vivace e personale, poiché la narrazione dei singoli fatti è sempre unita al giudizio personale dell'Autore, che così esprime le sue opinioni e i suoi punti di vista su questioni non secondarie, come ad es. la situazione dell'esercito imperiale e di quello turco, le rivalità dei comandanti, i vari movimenti di truppe, gli atteggiamenti politici delle potenze impegnate nel conflitto, le varie fasi della guerra e dell'assedio. Va sottolineata, a tal riguardo, l'attendibilità delle informazioni contenute nel *Diario*, proprio perché il Barone D'Aste esercitava compiti di controllo sulla sicurezza dell'esercito imperiale, in stretta connessione con quartier generale del Lorena.

Diamo qui un piccolo esempio del Diario di Buda del D'Aste riportando la trascrizione di alcuni brani.

Michele D'Aste: *Diario dell'Assedio di Buda del 1686*, in *Diarii degl'Assedii di Vienna del 1683, e di Buda del 1686, distesi e scritti dal Baron Michele D'Aste che vi si trovò presente in tutte le sue Azzioni.*

Folio 68/r. e sgg.:

«Li 26 di maggio 1686 — Con tutto che nel poter prevenire l'injmco sia stato sempre riposto uno de maggiori vantaggi, del canto nostro nulladimeno difficilmente con questa compagna come potremo prevalere; già si hanno avjsi che sia giuonta la vanguardia dell'injmco ad Ossek. Si che fra questo tempo nel giorno presente puol'essere arrivata questa a Buda et il rimanente del suo esercito ai Ponti, ne noj saremo in istato di passare l'Danubio avanti la metà del venturo, nel qual tempo mi pare impossibile che l'turco non sia per trovarsi con tutte le sue forze a misura di poterne attraversare ognj nostro disegno. La cagione di questo disordine provjene da non essersi dati a tempo gl'ordini per poterli mettere in esequitione essendo che era determinato in quellj l'20 del corrente per il randevous generale di tutte le truppe a Barcono; non volendo mettere in dubio che, il mancamento sia provenuta dalla negligenza de Regimenti il che sarebbe disordine maggiore assaj che l'primo; a questo vi si aggiunge, che le truppe alleate vogljono pigliare le loro comodità, e formando esse una gran parte dell'esercito non si puol mettere questo insieme trovandosi quelle ancora molto lontane, particolarmente le truppe dell'Elettore di Brandeborg cagionano con la loro lenteza quell'ancora de Regimenti Cesarej che si trovano nella Slesia stante che il Paese per timore di ricevere da' quelle maggiori molestie, et ancora per qualche gelosia di Stato, trattiene la marcia di questi;

Per quello riguarda l'progetto dell'operationi non è stato manco difficile l'fissarlo stante la contrarietà de pochi che provenjva però più tosto da' quella delle fazioni, che dalla diversità delle ragioni e motivj; come puol, alle volte succedere che egualmente apparisca per chitende l'si che l'non. Ma in questa occasione discordandosi spassionatamente si rincontra determjnata per se stessa la questione della divisione delle truppe, infavore della sentenza che la disaprova o condanna; Le ragioni si sono l'impossibilità di fare duoj corpi capaci per se stesso ogn'uno a' far fronte all'injmco, supposto che questo si trovasse in stato di campeggiare le forze come nel tempo che si dibatteva l'quesito non si poteva con buona ragione mettere in dubio; tanto maggiore si dimostrava l'impossibilità di intraprendere varie operationj et attacchj di qua e di là del danubio, perchè resa in questa maniera impossibile l'azzone e sussistendo la prima sopradetta ragione si metteva in evidente et inevitabile pericolo di restare l'uno corpo dopo l'altro disfatto e battuto; ma se questo ragionj universalj e generiche repugnjavano a' divider l'esercito, non meno gl'erano contrarie tutte le circostanze specifiche et individualj; l'assedio d'Erla l'unica piazza tra' l'Tibisco e l'Danubio non esser possibile per la mancanza e troppo gran distanza delle provjande e munjtjoni, et ognj altro requisito necessario per espugnare una Piazza forte e ben provjsta per la difesa; ne colla presa di Pest restare assicurati i convoj; perchè l'esempio dell'altra volta dimostra quanto sia difficile l'mantenimento di questo luogo, essendo che quando se ne dovesse a lontanare l'Armata per andare a' passare 2 leghe solamente più alto l'Ponte se ne stava con una picciola apprensione con tutto che le forze dell'injmco d' all' hora fussero o disprezzabili per la propria debolezza li per la volta data gli pochi giornj avanti nella Battaglia di Vazzen; o poj quando bene con una guarnigione si potesse difender Pest, questa però non potrebbe impedire all'injmco, la fabrica d'uno Ponte più alto a' traverso dell'isola di Ratz, oltre che ragionevolmente si puol dire che anche un'esercito numeroso e reale non è

capace di guardare un tratto di più di quaranta leghe che sono tra Buda e la confluyente del Tibisco nel Danubio et impedir' al Turco il passare su' la ripa sinistra di questo; perchè sa bene è un gran fiume, ne vi si puol gettare uno ponte in due o tre hore di tempo; nulladimeno l'isole che va' formando vicinissime a' terra rendono facile l'passaggio del picciol ramo ch'è quello puol essere infestato dall'injmco, e poj con'qual speranza figurarsi mai di poter impedire al Turco l'passare l'Tibisco, essendo chè se l'impedimento se gl'deve fare da un'armata manca la maniera di far resistere questa in una lontananza per cosi dire infinita da' nostri confinj e magazenj; e quando anche a ciò non fusse impedimento, però inremediabile all' hora presente, chi pretese mai di poter mettere insieme una tanta armata da' poter guardare più di 60 leghe di Paese quanta n'importino i duei lati dell'angolo che formano l'Danubio e Tibisco, et impedire che in una hora e cosi grande distanza un'injmco mostrivi una parte non guardata o negletta...» /69/v./

Folio 76/r. e sgg.:

«Comora li 7 Giugno 1686 — Duoij giorni fa' arrivò qui l' Serenissimo di Lorena l'quale imediatamente si condusse a' visitare l'Elettore di Bavjera che colle truppe destinate per l'suo corpo d'Armata campa una hora di quj. Hjeri poi discese in barca all'altro campamento dove sono radunati i regimenti de quali restarà composta l'Armata ch'egli dovrà comandare; e dalla sua propria bocca intesi, che l'infanteria particolarmente si trovava in pessimo stato, e ciò in riguardo non meno della debolezza de Reggimenti; ma ancora della qualjtà della gente e delle monture; i Reggimenti di Cavalleria non sono in miglior stato mancando ad alcuno d'essi oltre 200 huominj senza la quantità de malmontati; si che difficilmente con tutti l'alleati si potrà mettere insieme un'Armata di 50 mila combattenti; et questa sarà raggione dimostrativa dell'errore dell'opinione, che voleva in ogni modo la divisione delle truppe su'l' supposto che queste montarebbero ad 80 mila huomjn: ma se cosi grande è lo svario del numero effettivo al supposto, con non minor pregiuditio, più di un mese più tardi di quello si pensava restarà radunata l'Armata, che vuol dire haver perduto un'impresa sicura che fra'tanto si sarebbe possuta senza alcuno obstaculo perfezionare;

In questo mentre però non si sente alcuno aviso dell'injmco, con tutto ciò non si pone in dubio che non sia per esser pronto nell'istesso tempo che lo saremo dalla parte nostra, facendosi l' conto che prima delli 25 non si sarà possibile di passare l'Danubio, si che avanti l'fine del mese non comjnciaranno l'operationi; Queste si credono d' già determinate per l'impresa di Buda consigliata dalla necessità più tosto che liberamente eletta; et invero grandi sono le difficoltà che si dovranno superare, prima d'una grandissima guarnigione che vi si troverà dentro, e d'un'Armata più numerosa della nostra al di fuorj; nulla di meno parmi, sta che questa e per l'inesperienza, e per il mancamento di buon'infanterja non sarà capace di forzare la nostra circonvallatione, ciò non ostante ne metterà in obbligo d'osservare tutto con quella vigilanza e puntualità che se ve ne fusse l'pericolo certo et evidentè sarebbe necessarja, onde l'oppugnatione vierrà a ricevere un grandissimo ritardamento, il quale aggiunto alla lentezza che ne metterà in obbligo d'osservare il forte presidio si puol con raggione molto dubitare del'buon'esito dell'impresa; e queste sono le difficoltà e le opposizioni; in contrario, v'è grandissima speranza che se l'inimico s'accosta et campeggia vicino a noi di poterli andare a' dosso e sorprenderlo, il che ne sarebbe riuscito l'altra volta se lo stato delle truppe non fusse stato cosi miserabile che egl'era, et il tempo piovoso più ancora contrario al disegno della nostra propria debolezza; et il caso, ch'egli non s'accosti le molestie non saranno grandi: per

la fortezza della guarnigione ella non è da temersi che nelle sortite, che se si fiancheggiarono le trinciere con uno adoppio fosso largo e profondo saranno fuori d'ogni pericolo d'alcuno insulto; del resto poi se si condorranno i lavori al piede della muraglia con la precauzione sudetta al numero del presidio non ci potrà rendere dubbio l'acquisto, perchè la situazione non amette traverse e tagliate particolarmente dalla parte della città bassa si che la moltitudine della gente senza terreno di ritrinciamenti se vorrà aspettare la forza non servirà ch' á rendere dalla parte loro maggiore la strage.»

Folio 152/v. e segg.:

«Lunedì li 19 — Gl' hungari hanno avviso che a' cheschemet siano stati amazzati alcuni Usari onde si teme che possino ci esser passati dall'altra parte i Tartari o trovarsene arrivata di nuovo qualche truppa di loro, questo allarme ne tiene in inquietudine essendo che i Foraggieri si troverebbero in grandissimo pericolo:

Un prigioniero che s'è salvato rapporta trovarsi l'campo nemico a' 4 leghe di qua' che si trovava hjeri in marcia per venire di nuovo a' tentar qualche cosa ma che mutasse resolutione all'intendere ch'aveva fatto per mezzo d'un desertore del nostro campo che a noi fusse di già giunto un rinforzo considerabile di mille huomini: per l'istessa caggione sin' a' tanto che non giunga l' Scerfenberg sin vive con grandissima gelosia che l'inimico o di notte o con l'far del giorno non investisca improvvisamente con tutto lo sforzo qualche parte del nostro trinciamiento; non s'è riuscito nel tentativo di hieri notte ch'era di voler pigliar posto alla palizzata dell'inimjco, con danno di 100 huomini n'è stato abbandonato l'lavoro: onde si pensa presentemente di riempire l'fosso et ancora di battere una breccia alla muraglia che corre alla dritta della nostra gran rondella l'uno e l'altro io l'giudico buonissimi espedienti:»

Folio 153/v. e sgg.:

«Martedì 20 — Questa mattina è comparso l'inimjco nella valle di S. Paolo con un distaccamento che come poi s'è risaputo era forte di 2000 gianizari, e 1000 spai: l'intento loro e particolarmente dell'infanteria la quale però era tutta montata era d'introdursi nella città, come facilmente gl'sarebbe riuscito per essere dalla sudetta parte l'luogo meno fornito, et oltre di questo l' paracioft che ci si suole di 8 squadroni tenere tutta la notte s'era ritirato d'una picciola mezza hora onde avanzando l'inimjco e non trovata nisuna presente oppositione è passato in varij luoghi a dritta e sinistra la circonvallatione, et senza lasciarsi trattenere dal cannone e dal fuoco della guardia ha continuato col l'istesso impeto per penetrare nella città; non è però riuscito a pochissimi di entrare perchè l'General Aisler s'egl'è fatto in contro e non meno la guardia di cavalleria di Baviera che ne hanno amazzato una buona parte; molti ancora ch'hanno preso l'camino troppo alla dritta sono ritornati indietro senza haver possuto passare; l'marescial Caprara ha però fatto l'maggiore impedimento perchè s'è messo alla testa d'alcuni pochi squadroni con i quali essendo sortito fuori della linea s'è fatto incontro al resto del distaccamento che stava in procinto di seguire la parte dell'avanguardia la quale a quello che s'è possuto giudicare coll'occhio non era più forte di 500 cavalli; ma se l'marescialle non avesse fatto l'sudetto opportunissimo movimento si sarebbe havuto della pena ad impedire che tutto l'distaccamento delli 3 mila huominj non fusse entrato nella piazza.

L' General Haisler ch'ha operato colla solita bravura n'ha riportato una leggiera ferita:

Si biasima l'Reggimento dei Crouatti, quali havrebbe facilmente potuto investire la picciola truppa che s'è accostata al trincieramento; ne si loda il Conte Bugrer che

comandava l' Paracioff il quale è partito senza haver notizia di vicinanza dell'inimico, quale con la pattuglia havrebbe possuto facilmente scoprire.

Nel medesimo tempo l'inimico per secondare questo tentativo è comparso nel solito suo campo di battaglia, e per quello che alcuni prigionj han deposto ci si trovava l'Visire con tutto l'esercito benchè all'occhio non pareva che potesse haver tante truppe;

Un altro prigionjo Spai dice che hieri l'Visire avesse una grandissima esortazione a tutti i suoi capi per portarsi bene ricordandoli l'proprio pericolo della testa quando non venisse in esecuzione dell'ordini soccorsa la piazza, et che per incoraggiare, ghanzari habbia dato del proprio talari sovra parti a tutto l'distaccamento, del qual denaro s'erano poi loro provisti di cavalli con i quali havevano diligentemente marciato tutta la notte:

Io che ho veduto l'tutto credo bene che questo resto di distaccamento si sarebbe possuto facilmente battere ogni volta che se gli fusse mandato per le spalle gl'Usari che si sarebbero possuti sostenere da qualche reggimento alemanno.

si sono poi fatti varij movimenti coll'armata secondo che veniva giudicato a' proposito et in primo luogo s'è mossa in battaglia dirimpetto all'eminenza di dove suole sempre comparire l'inimico, e poi si sono fatte molte disposizioni secondo che venivano varij avvisi dal Campo de Brandeborghesi quale non s'è mosso come altre volte: non si puol lodare l'Scheringh il quale come l'più prossimo al tentativo dell'inimico se gli sarebbe possuto fare in contro con la sua cavalleria.

Io per me attribuisco à fortuna che ci sia entrata questa poca gente la quale m'immagino che darebbe 60 mila talari per sortire fuori benchè ne habia ricevuti 30 per entrarvi, perchè così poca gente non solleva l'bisogno della piazza anzi che entra nella misera conditione dell'istessa et essendo bene informata delle difficoltà dell'esercito e della poca speranza d'introdurre maggior soccorso o di costringere a levar l'assedio».

Folio 161/v. e sgg.:

«25 Domenica — Pare che l'inimico al quale non puol mancar l'aviso della venuta dello Scaffanberg dovrebbe in ogni modo prevenire col suo tentativo la di lui giunta dalla quale gli sarà duplicate le difficoltà; e per questo si credeva che questa mattina fusse per intraprendere e mettere in esecutione l'disegno che l'ha attirato ad avvicinarsi più di quello era; si era perciò disposto l'tutto per impedire la sua intentione la quale non si dubita che sia altro che di soccorrere la piazza: ma questa mattina non s'è mosso e si trova tuttavia nell'istesso luogo onde s'osservano l'istesse precauzioni dipendendo da lui l'inoltrarsi o non da vantaggio: particolarmente si teme dalla parte dell'acqua dove si sono applicati i nostri termini più opportuni per far fallire l'intento:

Verso l'cader del sole ha l'inimico messo l'fuoco in dalla parte pieno di munitione, granate et altri fuochi artificiali onde i Bavaresi che vi havevano preso posto di sopra sono stati costretti ad abbandonarlo tanto più che l'inimico accompagnò questa sorte di mina con una vigorosa sortita, non è però che poco dopo i nostri non si rimettesero nel posto dal quale havevano ceduto.»

[A fianco di questo capoverso, altra mano, il conte Solari, ha scritto queste parole:]

«Non è credibile in che apprensione e timore si stava per quel posto dell'acqua stan- te la debolezza di gente col qual era guarnito, e la comodità che haveva l'Inimico d'inve- stirlo come il più difficile ad esser soccorso per la distanza vi era fra questo et fianco della nostra Alla destra; onde ne fu appoggiata la custodia al Baron Michelle, e rillevato quello che prima vi era.»

Folio 167/r. e sgg.:

«Sabato — Nella consulta d'hieri non era stato risoluto l'assalto benchè pareva che tutti incljnassero a questo partito più che all'altro di muoversi per andare in contro all'inimico, e solamente era stato da S.A. espressamente comandato a tutti i Generali di andare a vedere lo stato della breccia; hoggi sono di nuovo uniti insieme, e resta concluso per lunedì l'assalto generale dovendosi fra'tanto inpiegare l'cannone a gettare a basso le palizzate.

Domenica — La notte passata s'è toccato l'allarme senza però alquono fondamento.

È gionto lo Stratmann et ogni uno sta in aspettatione della sua commissione, essendo straordinaria all'armata la missione di un tal ministro:

Resta risoluto di dare hoggi l'assalto:»

[Finisce qui il Diario del Barone Michele d'Aste, e subito dopo venne aggiunto da un'altra mano quanto segue]

«Questo fu comandato e condotto da lui che non smenticò nisuna di quelle parti necessarie in animare la soldatesca e vi aggonse con la sua solita generosità del proprio 159 Duccatti in oro divisi fra li suoi comandati».

P. ERNESTO PIACENTINI

LA RICONQUISTA DI BUDA (1686) VISTA DA UN ITALIANO

La riconquista della fortezza di Buda, dopo quasi centocinquant'anni di occupazione turca, ebbe un significato fondamentale non solo per la nazione ungherese ma anche per tutta l'Europa cristiana. Nell'esercito della Lega Sacra militarono soldati ed ufficiali delle diverse nazioni dell'Europa, tedeschi, italiani, spagnoli, polacchi, inglesi, alcuni dei quali non solo presero parte nelle battaglie contro l'esercito del Gran Visir, ma descrissero anche le vicende della campagna per la liberazione di Buda e dell'Ungheria dal Turco. Abbiamo così i diari di guerra del Duca Carlo di Lorena e di Massimiliano Emanuele, conosciamo le lettere di Luigi di Baden, i rapporti acutissimi del veneziano Grimani, il diario dell'ufficiale ungherese, György Otlyk, le annotazioni del chirurgo Dietz, che fan risaltare i diversi lati ed i diversi aspetti tragici, talora anche tragicomici, dei tre mesi dell'assedio di Buda.

Nonostante la ricchezza di queste fonti, la scoperta da parte del professore P. Ernesto Piacentini del *Diario* del Barone Michele d'Aste, cavaliere romano, e colonnello delle Armi Imperiali, offre non poche, nuove conoscenze su quella campagna militare e riesce a meglio illustrare non pochi aspetti militari dell'assedio. L'importanza di questo *Diario* risulta anche dalla personalità dell'autore, che di quegli avvenimenti non fu solo spettatore, ma anche attivo partecipe. Il Barone d'Aste — che pur guidò eroicamente i suoi uomini contro le fortificazioni nemiche — fu anche in grado di analizzare lucidamente gli aspetti tattici, strategici e logistici delle varie azioni militari e di formulare le sue opinioni originali nel merito di varie questioni.

Michele d'Aste, come autore del *Diario* risulta anche uno scrittore di buona vena. Leggendo i suoi appunti il lettore odierno sente di essere sotto la fortezza di Buda tra i soldati imperiali. Egli non parla mai di se stesso, ma il *Diario* rispecchia il suo onesto carattere e la sua profonda intelligenza umana. Proprio per questi suoi pregi il barone Michele d'Aste fu molto apprezzato dai suoi Superiori, così dallo stesso Duca Carlo di Lorena, il quale gli affidò i compiti più difficili dell'assedio, anche nel giorno dell'ultimo e decisivo attacco del 2 Settembre.

I brani qui pubblicati del *Diario* rispecchiano molto chiaramente i pensieri di Michele d'Aste sui problemi del comando collegiale delle Armi Imperiali, sulle perplessità e sulle indecisioni del Duca Carlo di Lorena, da lui del resto molto stimato, sulle difficoltà prevedibili dell'assedio di Buda. Il *Diario* contiene delle critiche acute sulle indecisioni del comando e sulle carenze negli approvvigionamenti e nell'addestramento delle truppe. Queste sue osservazioni critiche sono del tutto conformi alla posizione della storiografia militare odierna, secondo la quale la decisione del Collegio Militare della Corte in merito all'assedio di Székesfehérvár (Alba Regia) era del tutto inutile ed irragionevole. L'imperatore Leopoldo, soltanto in seguito alle pressioni personali di suo cognato, Duca Carlo di Lorena, accettò e deliberò l'assedio di Buda, come impresa possibile e necessaria dal punto di vista della liberazione del territorio di tutta l'Ungheria dal dominio turco. In seguito a questa decisione il Duca di Lorena fu costretto ad accettare la divisione del comando delle Armi Imperiali con il Principe Elettore di Baviera, Massimiliano Emanuele. Questa divisione del comando militare preoccupava molto anche il barone Michele d'Aste, che temeva le conseguenze militari delle azioni non bene coordinate dei due comandi.

Michele d'Aste nel suo *Diario* analizza anche il problema dello scontro con l'esercito turco guidato dal Gran Visir, venuto in soccorso di Buda assediata. Secondo l'autore del *Diario*, l'unico mezzo per ostacolare l'arrivo dell'esercito ottomano avrebbe dovuto essere l'occupazione militare delle regioni tra il Danubio ed il Tibisco, che però avrebbe richiesto l'impiego di almeno 80.000 uomini da parte delle Armee Imperiali. In questi brani si vede che anche Michele d'Aste ebbe delle notizie erranee sulla consistenza dell'esercito turco del Gran Visir, e per questo era un po' pessimista sulle possibilità di successo dell'assedio di Buda.

Nei brani che descrivono le varie fasi dell'assedio l'autore del *Diario* con grande modestia parla del suo ruolo personale, mentre noi sappiamo bene che ebbe dei meriti inconfondibili nell'ostacolare il successo della controffensiva turca del 29 agosto.

Gli ultimi due brani qui pubblicati sono veramente di interesse straordinario anche per la comprensione dei sentimenti dei soldati che vi presero parte. Michele d'Aste con grande oggettività descrive la decisione del Consiglio Supremo sull'attacco decisivo ordinato per le cinque del pomeriggio del 2 Settembre. In questo brano non troviamo nessuna traccia di tensione o di paura, anche se l'autore era cosciente dei pericoli oggettivi del suo ruolo di comandante delle prime avanguardie che dovevano forzare le forze nemiche. Infatti, il barone Michele d'Aste era tra i primi che misero piede sui bastioni di Buda, e qui fu ferito così gravemente che dopo alcuni giorni morì. L'azione militare coraggiosa, le sue ferite e la sua morte vengono ricordate da tutti i memorialisti dell'assedio di Buda. Michele d'Aste fu sepolto con altri soldati ed ufficiali nella Chiesa di Matia di Buda, sulle cui mura una lapide commemorativa ricorda anche oggi l'impresa coraggiosa del valoroso militare romano, che sacrificò la sua vita per la liberazione di Buda dal Turco.

La scoperta e la futura edizione del *Diario* del barone Michele d'Aste da parte del Professore P. Ernesto Piacentini è uno dei più importanti avvenimenti delle ricerche sulle guerre antiturche della fine del Seicento, una fonte importantissima non solo per gli storici ungheresi ma anche per tutta la moderna storiografia europea. Proprio per questo a nome di tutti gli storici ungheresi vorrei rinnovare le nostre più fervide felicitazioni al Professore P. Ernesto Piacentini, per la sua scoperta e per il suo lavoro di storico.

GYULA RÁZSÓ